

Scorre il sangue mentre giocate ai maschi contro femmine

Dopo l'ultimo assassinio di una giovane donna siamo tutti impegnati a popolare le nostre bacheche social di riflessioni struggenti, soluzioni facili e parecchia ipocrisia. E' un modo per sollevarci la coscienza da un peso che ci vede tutti un po' responsabili di un cliché che, da molti anni, vede in vertiginosa ascesa i delitti contro: madri, mogli, compagne, fidanzate, sorelle, amiche, collaboratrici. E allora proviamo a dire ciò che non è comodo dire.

Viviamo dentro un paradosso secondo cui, mentre sifa sempre più pervasiva la giusta sensibilizzazione sulle tematiche della parità di genere, si moltiplicano esponenzialmente le campagne antiviolenza, si affina una legislazione penale tra le più condivise e avanzate d'Europa, il fenomeno dei femminicidi cresce senza soluzione di continuità. Qualcosa non torna.

L'impostazione culturale prevalente, attorno alla quale si è costruito il dibattito è sostanzialmente ferma al precetto di: "maschi contro femmine". Uno stereotipo che, per quanto efficace ed iconico, appare vecchio, buono forse a rispolverare qualche cascame ideologico post '68, ma inadatto a codificare la società moderna.

Secondo alcuni influenti ambienti, il problema sta nelle identità, come se l'essere maschile o femminile sia la radice del male. Una radice da estirpare e sostituire con un nuovo modello sociale imperniato sulla fluidità. Come se la violenza risieda geneticamente in un'identità e non coinvolga invece la personalità che, questa sì, è influenzata, plasmata, dai modelli sociali proposti, magari dagli stessi ambienti di cui sopra.

Ecco quindi che ci si arrovela su dispute terminologiche e lessicali, per cui se non scrivi assessora sei un potenziale criminale, se poni dubbi rispetto ad alcuni usi e costumi odierni sei un fautore del "patriarcato".

Ecco allora che arriva la proposta dell'educazione affettiva nelle scuole, come se servisse qualcuno, magari lo Stato, a ricordarti chi tu sia o debba essere. Come se bastasse qualche ora di lezione e non il complesso intreccio tra famiglia, scuola e modelli sociali, per educare e formare una personalità.

Tutte armi di distrazione di massa, utili a non affrontare i veri problemi e le reali cause di uno stato delle cose divenuto inaccettabile.

Non è nelle identità il problema dunque, ma nei modelli sociali che tendono al loro annullamento. A tutto ciò che lavora per vanificare l'autorevolezza delle agenzie educative, a vantaggio di una non ben precisata utopia emancipazionista.

Responsabili sono coloro che si sono arricchiti attraverso l'affermazione di modelli sociali basati sull'apparire anziché sull'essere, sul sesso e sul possesso anziché sui valori della persona umana e sulle sue diversità naturali.

Il sesso nella scala di valori moderni ha superato il potere come utopistica meta per generazioni di uomini e donne. Il sesso è divenuto unità di misura per l'accettazione sociale. Se fai sesso sei vincente, se ispiri sesso vincerai. Il sesso depurato da qualsiasi valore affettivo e sentimentale, vissuto fine a se stesso, come strumento materiale e non come valore spirituale. Il sesso che si vorrebbe insegnare sui banchi di scuola, come un'equazione di algebra, come una pratica fisica e non come sublimazione di un sentimento. Il sesso come possesso: con il sesso puoi avere tutto, financo una persona, con il sesso ti puoi vendere, per avere tutto.

Il sesso facile, che ti arriva addosso ogni volta apri il cellulare, frequenti un social network, dal



